

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

31 Maggio 1993

Anno XIX n. 10

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

COSA SAPPIAMO del TERZO SEGRETO di FATIMA?

Le rivelazioni di Fatima non sono ben conosciute

Sul contenuto esatto delle rivelazioni di cui hanno beneficiato i pastori di Fatima, l'opinione pubblica e la maggior parte del clero non sono in genere ben informati. Ogni tanto qualche giornale o rivista si sofferma sull'argomento, in modo più o meno casuale ed impreciso. Le autorità vaticane mantengono l'atteggiamento di chi ritiene di aver fatto quanto doveva: riconosciute ufficialmente le apparizioni, eseguito quanto richiesto da Nostra Signora nella seconda parte del famoso segreto comunicato ai tre piccoli veggenti il venerdì 13 luglio 1917. Secondo le indicazioni dell'unica veggente superstite, suor Lucia, ottantaseienne monaca di clausura nel Carmelo di Coimbra, il segreto si divide infatti in tre parti.

La prima contiene la visione dell'inferno e le profezie concernenti la I e la II guerra mondiale. La seconda l'annuncio di una futura richiesta da trasmettere al papa, di far effettuare la Comunione riparatrice i primi sabati del mese e di far consacrare pubblicamente la Russia al Sacro Cuore Immacolato di Maria, per far cessare gli errori e convertirla. La richiesta concernente la Russia fu poi comunicata a suor Lucia in una visione del 1929, a Tuy, in Spagna. Infine, c'è una terza parte (meglio nota come «terzo segreto») la quale, come sappiamo, non è stata ancora comunicata al pubblico né da suor Lucia (che ha sempre seguito le vie gerarchiche) né dalle competenti autorità vaticane, presso le quali si trova dal 1957 in forma di

foglio di quaderno in una busta sigillata, nonostante il termine ultimo concesso dal Cielo per la sua divulgazione sia scaduto nel 1960 (1).

Dal punto di vista della conoscenza dei fatti, per comodità dei lettori è bene richiamare quanto segue. Le apparizioni di Fatima (diocesi di Leiria, Portogallo centrale) sono state sei, dal 13 maggio al 13 ottobre 1917, sempre a mezzogiorno (ora solare), a favore dei tre bambini, tra loro cugini e compagni di giochi, Lucia dos Santos, Giacinta e Francesco Marto, che avevano rispettivamente dieci, sette e nove anni. Francesco poteva vedere Nostra Signora, ma non sentirla. I bambini erano semianalfabeti, ma cresciuti in un clima di solida religiosità e morale cattoliche. Sin dalla prima, una settima apparizione fu promessa (2) e può esser stata quella che Lucia dos Santos ha avuto da sola e senza messaggi, all'alba del 16 giugno 1921, quando lasciò per sempre il suo paese natale, per recarsi al collegio delle Dorotee, a Vilar, presso Porto (3). Le sei apparizioni della Santissima Vergine erano state precedute dalle sei apparizioni dell'Angelo, nel periodo 1915-1916 (4). Francesco e Giacinta, dopo una vita molto breve, ma esemplare, morirono rispettivamente il 4.4.1919 ed il 20.2.1920, in seguito a gravi malattie, particolarmente dolorose nel caso di Giacinta (si trattava di pleurite purulenta). I due bambini accettarono serenamente le loro sofferenze, che offrirono a Nostro Signore per la riparazione delle offese e la conversione dei peccatori (5).

Negli anni successivi alle apparizioni, suor Lucia fu nuovamente grati-

ficata, in convento, da visioni e comunicazioni, connesse al segreto di Fatima. I tre bambini non hanno mai rivelato nulla del segreto (nonostante interrogatori e pressioni) né di alcune visioni della sola Giacinta che paiono ad esso collegate. Hanno solo detto che la Santissima Vergine li aveva messi a parte di un segreto. Esso fu progressivamente svelato da suor Lucia alle competenti autorità religiose, a partire dal 1930 e sino al 1944, mediante dichiarazioni private e nelle «Memorie» redatte per ordine della locale autorità ecclesiastica. Le prime due parti furono rese note al pubblico nel 1942, con l'autorizzazione del papa, in versione attenuata. Le «Memorie» di suor Lucia sono cinque, di diseguale ampiezza. Nella terza, dell'inizio del 1941, essa dichiarò che il segreto comprendeva per l'appunto «tre parti distinte» anzi tre «cose»: le prime due furono esposte per la prima volta in questa memoria. La terza

alle pagine 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● *Avvenire* 2 aprile u. s.: i «carismi» di Lutero e l'unità nella contraddizione.

● *Presenza Cristiana* maggio u. s.: solo fuori della Chiesa c'è salvezza.

«cosa», disse, «per il momento non era autorizzata a divulgarla» (6); si intende, autorizzata dall'Alto. Quest'ultima parte (il cosiddetto «terzo segreto») fu comunicato il 17.6.1944 in busta chiu-

sa al vescovo di Leiria (che non l'aprì) e da questi inviata nel 1957 a Pio XII, che a sua volta pare non averla letta. Va notato che il terzo segreto non è destinato all'attenzione esclusiva del papa, tant'è vero che suor Lucia l'ha inoltrato per via gerarchica ordinaria, inviandolo al suo vescovo, che avrebbe potuto leggerlo, se avesse voluto, con assoluta legittimità. Il primo a prenderne visione è stato il papa Giovanni XXIII. Anche l'attuale papa lo conosce. Nella quarta «Memoria», della fine del 1941, suor Lucia, ripetendo per ordine dei superiori diretti la due parti del segreto, già narrate, aggiunge al testo una frase, sul mantenimento del «dogma della fede in Portogallo», della quale vogliamo occuparci in questo articolo (con argomenti il più possibile testuali) perché, secondo la critica più agguerrita, potrebbe costituire l'inizio della parte tenuta ancora nascosta (7).

Oltre alle «Memorie», fonti importanti per il segreto sono anche alcune lettere e testi di colloqui di suor Lucia, che risalgono ormai a molti anni fa, perché dal 1960 le è stato praticamente interdetto ogni riferimento all'argomento delle apparizioni (8).

L'opera più recente su Fatima

Il silenzio del Vaticano spinge il credente a documentarsi sulle migliori fonti disponibili. Di autori italiani o in italiano non c'è molto. Tengono ancora il campo testi del tutto superati, a cominciare dal libro di padre Luigi Gonzaga da Fonseca, *Le meraviglie di Fatima. Apparizioni-culto-miracoli*, edizione riveduta e aggiornata dal padre Joaquin Maria Alonso, di cui le Edizioni Paoline hanno tratto la XXVIII edizione del 1987. Si tratta di uno dei primi libri ufficiali su Fatima, di un buon libro divulgativo, molto diffuso a suo tempo in Europa, ma del tutto insufficiente per una conoscenza approfondita del messaggio delle apparizioni. La prima edizione è del 1942, in piena guerra: per ragioni di opportunità, il padre Fonseca dovette presentare il testo del segreto in modo edulcorato e mutilo, senza alcun riferimento agli errori della Russia e al mantenimento della fede in Portogallo. Ma anche nelle edizioni del dopoguerra, l'autore diede una versione non del tutto completa, omettendo la citata frase sul Portogallo, che fu poi aggiunta dal padre Alonso in nota (9).

Del pari insufficiente, dal punto di vista che ci interessa, l'opera del padre Joao De Marchi, *Era una Signora più splendente del sole*, Edizioni Missioni-Consolata, Fatima (decima edizione in italiano, 1987), molto nota e valida anch'essa come trattazione di tipo di-

vulgativo. Qui il testo del messaggio è completo, ma non ci sono tentativi di spiegazione e in una occasione la frase sul mantenimento della fede in Portogallo è stampata senza lo «etc.» (vedi *infra*). (Il testo dal taglio giornalistico del padre Icilio Felici, *Fatima*, ed. Paol., XXI ed. 1988, non può nemmeno esser preso in considerazione. Nell'*Appendice*, ribadendo il testo del segreto omette la frase sul mantenimento della fede in Portogallo, citata invece in precedenza: op. cit., pp. 175 e 53).

La pubblicistica non ufficiale è di difficile reperimento, a cominciare dall'introvabile F. Spadafora, *Fatima e la peste del socialismo* (che non sono riuscito a procurarmi). Ma in tempi recenti, nel 1991, è uscita in Francia la già citata opera di Frère François Marie des Anges. È un volume di 455 dense pagine, che costituiscono lo *abrégé* della ben più ampia opera in tre volumi (un quarto è annunciato) di Frère Michel de la Sainte Trinité, intitolata: *Toute la vérité sur Fatima*, stampata dal medesimo editore dell'*Abrégé*, dal 1983 al 1986, anno in cui il secondo volume fu ristampato in edizione ampliata. In mancanza di un'opera ufficiale scientificamente completa ed esaustiva, i tre volumi di Frère Michel de la Sainte Trinité costituiscono indubbiamente il testo fondamentale, anche se scarsamente diffuso, sugli eventi di Fatima. Ma anche l'*Abrégé*, che ne è l'esposizione sintetica, nonostante l'acceso e perfino eccessivo tono polemico che lo pervade, si raccomanda per la serietà dell'impianto. Esso mostra infatti precisione e minuziosità nell'analisi, visione sistematica nell'interpretazione, chiarezza nei concetti, ampiezza e completezza nell'esame e nell'utilizzo delle fonti. L'ultimo capitolo espone sinteticamente le tesi del quarto tomo di Frère Michel de la Sainte Trinité, ancora in preparazione.

Si può dire che attualmente questo *abrégé* costituisca come il *precipitato* della migliore letteratura critica su Fatima (che, come sappiamo, è essenzialmente franco-iberica) perché condensa i lavori del suddetto Frère Michel, il quale si è a sua volta basato ampiamente sulle fondamentali ricerche e testimonianze (articoli, saggi) del padre Alonso (morto nel 1981). Quest'ultimo fu incaricato nel 1966 dal vescovo di Leiria di redigere la «storia critica completa» degli eventi. A cagione di ciò è stato tra i pochissimi, in quel torno di tempo, ad aver avuto una lunga frequentazione con suor Lucia, e (si suppone) proprio sui temi più delicati. Egli ha raccolto, classificato e commentato ben 5396 documenti. L'imponente opera, in quattordici vo-

lumi, era pronta già dal 1976 per la pubblicazione che però fu poi rinviata sine die dal nuovo vescovo di Leiria (10).

Conosciamo la prima riga del «terzo segreto»

Dall'analisi sviluppata nell'*Abrégé* risultano in maniera attendibile degli elementi sino ad oggi non ben colti dai più, nel loro esatto significato e nelle reciproche connessioni. Il concetto fondamentale che emerge da tutta la ricostruzione è che il testo del segreto divulgato è strettamente connesso a quello non ancora reso noto. Ma quale sarebbe dunque la prima riga della terza parte del segreto? Questa: «*Em Portugal se conservará sempre o dogma de fé etc.*»: «In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede etc». Come si è detto, questa frase fu aggiunta da suor Lucia nel testo della quarta «memoria», scritta alla fine del 1941. Ma come si dimostra che essa appartiene alla terza parte del segreto?

Consideriamo anzitutto il testo della seconda parte, alla fine della quale c'è la frase in questione, come risulta chiaramente dal foglio di quaderno vergato dalla mano di suor Lucia:

«Per evitare ciò [la seconda guerra mondiale, *ndr*] verrò a domandare la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la Comunione riparatrice dei primi sabati del mese. Se si ascoltano le mie richieste, la Russia si convertirà e si avrà la pace. Altrimenti essa diffonderà i suoi errori in tutto il mondo, provocando guerre e persecuzioni contro la Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre dovrà soffrire molto, diverse nazioni saranno annientate. Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia che si convertirà, e al mondo sarà dato un periodo di pace. In Portogallo si conserverà il dogma della fede, etc. Questo non lo dite a nessuno. A Francesco sì, lo potete dire» (12).

Il paragrafo è senza capoversi. La frase sulla conservazione della fede in Portogallo è alla fine. Ma essa termina con un «etc.», che risulta chiaramente sul quaderno. È indubbiamente singolare che la frase conclusiva di uno scritto termini con un «etcetera». Le interpretazioni possibili sono soltanto due: 1) o la frase si riferisce a qualcosa di già detto, richiamato dallo «etc.» e che si considera superfluo ripetere; oppure 2) si riferisce a qualcosa che deve essere ancora detto, che non si vuole o non si può rendere noto. La prima interpretazione sembra del tutto impossibile. Infatti, non si saprebbe a quale applicarla fra le parti già enunciate, anche perché la menzione del

mantenimento del «dogma della fede» apre un tema del tutto nuovo all'interno del messaggio divino. Questo tema non si collega con ciò che lo precede, in cui si illustrano le sofferenze del papa e dei credenti a causa dei disastri provocati dalla Russia, cioè da un accanito e dichiarato nemico della fede, un nemico esterno, e non invece difficoltà inerenti al mantenimento del dogma della fede in quanto tale, difficoltà che sembrano presupporre l'opera di nemici interni alla fede stessa. Dal punto di vista della struttura del periodo, va poi notato che, se lo «etc» si riferisse a parti già dette del messaggio, non si comprende perché accanto a quelle parti, cioè al posto giusto, Lucia non abbia scritto la frase in questione, risparmiandosi così lo «etc» che, in fine di periodo, crea nel lettore un senso di incertezza ed attesa non soddisfatta.

L'unica interpretazione possibile è dunque la seconda: lo «etc» si riferisce a qualcosa che nel messaggio non è stato ancora detto. Di che cosa può trattarsi? Poiché il segreto consta di tre parti e le prime due sono già state esposte, è evidente che lo «etc», seguendo ad una frase che introduce un tema nuovo rispetto ai precedenti, non può riferirsi che alla terza parte. La frase: «In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede» è quindi l'inizio del «terzo segreto». Concernendo il mantenimento del «dogma della fede», questa frase, pronunciata nel 1917 dalla Santissima Vergine in persona, riguarda direttamente la salvezza delle nostre anime: è quindi necessario che il maggior numero possibile di credenti ne venga a conoscenza.

Ma torniamo al problema rappresentato dalla sua posizione alla fine del messaggio. L'interpretazione critica più avveduta, a partire dal padre Alonso, ha notato la stranezza logica rappresentata da una frase del genere, con l'«etc», a fine periodo. Perciò nell'*Abrégé* si propone al lettore di togliere la frase dalla chiusa e di inserirla due righe sopra. Infatti, se, come sembra evidente, la frase indica l'inizio della terza e finale parte del segreto, essa non andrebbe letta dopo quella che sembra essere la conclusione generale dello stesso, nelle parole: «Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà. Il S. Padre mi consacrerà la Russia e al mondo sarà dato un periodo di pace» (13). L'argomento sembra indubbiamente ineccepibile, sul piano della logica dell'interpretazione. Il testo noto del segreto, nella sua parte finale, dovrebbe perciò leggersi nel seguente ordine:

«[Omissis] I buoni saranno martirizzati, il S. Padre dovrà soffrire molto, diverse nazioni saranno annien-

tate.

In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede etc. [Omissis: segue la terza parte del segreto].

Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà. Il S. Padre mi consacrerà la Russia, che si convertirà e il mondo avrà un periodo di pace.

Questo non lo dite a nessuno. A Francesco lo potete dire».

L'affermazione della vittoria finale del Cuore Immacolato di Maria, in seguito alla consacrazione papale che provocherà il grande miracolo della conversione della Russia al Cattolicesimo, appartiene quindi alla terza parte del segreto, non alla seconda e non è una ripetizione di quanto detto nella seconda su questa stessa consacrazione. In effetti, si tratta di due affermazioni ben distinte. Nella prima, la Beatissima Vergine preannuncia che verrà «a chiedere la consacrazione della Russia»; nella seconda, che questa consacrazione «alla fine» si farà. Dunque: nella prima, Nostra Signora preannuncia che cosa farà Essa stessa (e nel 1929, come si è detto, adempì la promessa); nella seconda, che cosa farà il S. Padre: egli adempirà le richieste del Cielo, però «alla fine». Alla fine di che cosa? A quale parte del discorso precedente sembra riferirsi questo avverbio? Solo a quella sulle sofferenze provocate dagli errori della Russia o anche a quella che si inizia con la precisazione sul mantenimento del dogma della fede in Portogallo? Se la frase introdotta da «alla fine», come sembra logico, chiude l'intero testo, l'avverbio si ricollega a tutto il messaggio della Santissima Vergine. E ciò significherebbe, allora, che la consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria, non potrà essere separata dalle vicende che riguarderanno il «mantenimento» del «dogma della fede». Perciò, essa avrà luogo, nelle forme richieste, «alla fine»: secondo il senso del discorso, dopo che saranno maturati sino all'estremo i grandi disordini provocati dall'espandersi degli errori della Russia (lo scisma religioso e soprattutto il comunismo) e dalla crisi della fede cattolica che la frase iniziale del terzo segreto sembra indicare.

A questo punto ci si potrebbe chiedere: perché suor Lucia ha inserito la frase sul Portogallo alla fine di tutto il messaggio? Qui dovremmo fare delle semplici ipotesi mentre vogliamo invece attenerci il più possibile ai fatti, cioè ai testi. In ogni caso, anche se non si vuole aderire all'interpretazione qui richiamata, è certo che la frase: «In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede etc», non può essere in alcun modo considerata una frase isolata, posta a chiusura di tutto il discorso, solo per confortare i fedeli

portoghesi e assicurarli dell'aiuto divino in vista delle tempeste imminenti. Dal punto di vista formale, lo «etc» impedisce una simile interpretazione. Da quello sostanziale, la frase apparirebbe poi, come si è detto, del tutto slegata dal contesto, nel quale non c'è nulla che richiami possibili pericoli per il «dogma della fede» in quanto tale. Sappiamo infatti che le persecuzioni sono un pericolo per i deboli e i tiepidi, ma non per il dogma, che ne esce invece rafforzato e proprio dal martirio dei buoni credenti. In conclusione: la frase in questione contiene indubbiamente una assicurazione della Misericordia Divina al Portogallo, ma nello stesso tempo con ogni evidenza l'inizio di un discorso sul mantenimento del «dogma della fede» nell'intera Cristianità.

Anche senza conoscere l'intero testo del «terzo segreto», sappiamo quindi di che cosa parla: del mantenimento del dogma della fede. In Portogallo, esso sarà sempre assicurato, ma nelle altre nazioni cristiane? Tutti gli interpreti più autorevoli, dal padre Alonso in poi, hanno perciò inteso la frase in questione come la «chiave» del «terzo segreto» (14). Già il padre Alonso scriveva: «In Portogallo si conserverà il dogma della fede: questa frase fa chiaramente intravedere una situazione critica della fede in altre nazioni, ossia una crisi della fede; mentre il Portogallo salverà la sua... Quindi... nel periodo che precede il grande trionfo del Cuore Immacolato di Maria accadranno le cose terribili che costituiscono l'oggetto della terza parte del segreto. E quali sono? Se «in Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede»... se ne può dedurre chiaramente che in altre parti della Chiesa questi dogmi si oscureranno o addirittura si perderanno» (15). È evidente che le «cose terribili» in relazione al mantenimento del dogma della fede altro non possono essere se non la scristianizzazione di intere nazioni in seguito all'oscurarsi della fede nella gerarchia ecclesiastica, cui è stata affidata da Dio la custodia del dogma (o mantenimento del deposito della fede che dir si voglia). «È perciò assai probabile — scrive il padre Alonso — che il testo del terzo segreto alluda concretamente alla crisi della fede della Chiesa e alla negligenza degli stessi pastori» (16).

Anche il cardinale Silvio Oddi, colpito a suo tempo dal deciso e quasi spaventato rifiuto di renderlo noto da parte di Giovanni XXIII, sembra intendere il terzo segreto, pur non avendolo letto, in modo assai simile. In tempi piuttosto recenti, nel 1991, egli ha infatti dichiarato: «... Forse il segreto dice che negli anni Sessanta,

nonostante le migliori intenzioni, la Chiesa avrebbe fatto qualcosa le cui conseguenze sarebbero state molto dolorose, con un calo immenso di pratica religiosa. E che poi, in seguito a sofferenze gravi, la fede sarebbe tornata. Sì, questo potrebbe essere il contenuto del segreto. Ma se fosse davvero così, questo segreto è già noto, perché la crisi della Chiesa è sotto gli occhi di tutti» (17).

Le «sofferenze gravi» ipotizzate da Sua Eminenza devono far supporre che nel Terzo Segreto si parli anche di un castigo materiale che si abatterà sulla Chiesa e sulle nazioni, per punirle della loro ormai prolungata infedeltà al Signore? La risposta a siffatto quesito dipende da come si interpretano le visioni della piccola Giacinta sul Santo Padre, narrate da suor Lucia in una delle sue memorie. Cosa che richiederebbe un articolo a parte.

Veneticus

(1) Frère François de Marie des Anges, *Fatima. Joie intime - événement mondial. Abrégé de "Toute la vérité sur Fatima"* (=Abr.), éd. de la Contre Réforme Catholique, 10260 Saint-Parres-Les-Vaudes, Francia, pp. 61-62; 252; 290 ss.

(2) Op. cit., p. 42.

(3) Ivi, pp. 144-5.

(4) Ivi, p. 28 ss.

(5) Ivi, p. 124 ss.

(6) Ivi, p. 268.

(7) Ivi, pp. 251-2. Cfr. inoltre: frère Michel de la Sainte Trinité, c. r. c., *Le troisième secret de Fatima* (=Conf.), ed. Kolbe, Quebec, che contiene il testo di una conferenza tenuta dall'autore all'Augustinianum di Roma, il 24.11.1985, p. 26 di cui pubblichiamo una nostra traduzione in *sì sì no no* 28 febbraio 1986 pp. 1 ss.

(8) Abr., cit., pp. 288; 337-340.

(9) Luigi Gonzaga da Fonseca, *Le meraviglie di Fatima*, cit., p. 44 n.11; Abr., p. 243.

(10) Abr., cit. p. VI e VII.

(11) Ivi, p. 61 e 62; Conf., cit., p. 26.

(12) Ivi, p. 61 (a p. 62 la fotostatica del foglio di quaderno con l'originale autografo di suor Lucia). L'analisi che segue si basa in gran parte su Abr., cap. XVII, *Le troisième secret dévoilé*, p. 395 ss. e Conf., p. 18 ss.

(13) Op. cit., p. 61, note 3 e 4.

(14) Conf., cit., p. 26.

(15) Ivi.

(16) Ivi, p. 27.

(17) 30 Giorni n. 4, Aprile 1991, p. 57.

«Gli eretici confessano, è vero, le Scritture, ma ne pervertono il senso».

Sant'Ireneo

Maria è l'ancora a cui dovete sempre più strettamente unirvi nel tempo della prova.

Padre Pio Capp.

MARITAIN e PAOLO VI

Talvolta il filosofo Jacques Maritain è stato presentato come uno dei principali ispiratori del pensiero filosofico di G. B. Montini, poi divenuto Paolo VI. L'affermazione è eccessiva. Le influenze che ha subito il giovane Montini sono molteplici: prima di tutto quella dell'ambiente familiare, il liberalismo cattolico democratico-cristiano (suo padre diventerà deputato del Partito Popolare Italiano); quella anche dei Padri oratoriani di Brescia, particolarmente del padre Bevilacqua. L'influenza del Maritain sarà più tardiva. Montini (poi Paolo VI) non la subirà integralmente e sarà sensibile anche ad altre personalità intellettuali e religiose, anche ad altre correnti ecclesiastiche.

Il giovane Montini ha letto alcune opere di Jacques Maritain a partire dalla sua formazione sacerdotale e teologica. Giovane prete, è nominato nel 1923 addetto alla nunziatura di

NOTA DELLA

NOSTRA REDAZIONE

Per gli errori del Maritain rinviando il lettore a *sì sì no no* 15 febbraio 1992 pp. 3 ss.: **«La Chiesa e il Comunismo: non "parentela", ma tradimento dall'interno di certi intellettuali cattolici»**, presentazione dell'edizione italiana del libro di don Meinvielle, contro la «nuova cristianità» del Maritain (una delle due opere ritenute «sconvenienti» dall'allora sostituto Montini).

Varsavia. Nel settembre manda ai suoi genitori una lista di cose «utili» da inviargli. Tra le cose utili, tre libri importanti per il giovane Montini di allora: i *Pensieri* di Pascal, la *Teologia di San Paolo* del Prat e l'*Introduzione alla filosofia* di Jacques Maritain (1).

Nel 1924, G. B. Montini, che a causa della cattiva salute non è potuto restare a Varsavia, trascorre qualche mese d'estate a Parigi dove segue dei corsi di francese presso l'Alliance Française. Alloggia al celebre convento dei Benedettini in via Monsieur. Non sembra, contrariamente a quello che affermano alcuni autori, che egli abbia all'epoca incontrato Jacques Maritain, allora professore all'*Institut Catholique*. In compenso, egli ha potuto pren-

dere conoscenza in questo periodo di un'altra opera del filosofo neo-tomista: *Arte e Scolastica*, apparso nel 1920 (2).

Negli anni 20 Montini, che inizia una brillante carriera alla Segreteria di Stato mentre è contemporaneamente cappellano del movimento universitario italiano, la F.U.C.I., continua a prestare una grande attenzione alla cultura, ai movimenti d'idee. Si può dire che nell'Italia fascista di quest'epoca, dove ogni opposizione politica organizzata e a viso scoperto diviene impossibile, l'antifascismo di certi cattolici trova il suo principale mezzo d'espressione nella cultura. Libri e riviste oppongono alla cultura fascista, spesso declamatoria e che esalta i valori dello Stato e della forza, un ritorno ai valori spirituali. È in quest'ottica che G. B. Montini traduce e pubblica per l'editrice Morcelliana, fondata a Brescia dal suo maestro, il padre Bevilacqua, i *Tre riformatori* di Jacques Maritain.

In questo libro, il Maritain vedeva nella riforma religiosa di Lutero, nella riforma filosofica di Descartes e nella riforma sociale di Rousseau, l'origine del soggettivismo contemporaneo. Montini nella lunga prefazione da lui redatta per questa traduzione sottolinea l'«opportunità del contenuto» adatto all'«educazione spirituale della gioventù». Bisogna opporre la saggezza cristiana al «relativismo individualista» e alla «sfrontata e avventurosa libertà degli egoisti e dei rivoluzionari» (3).

Il sostituto e l'ambasciatore

Fu dopo la seconda guerra mondiale che i rapporti tra mons. Montini, allora sostituto alla Segreteria di Stato, e Jacques Maritain divennero più intimi. Il filosofo è nominato ambasciatore di Francia presso la Santa Sede il 21 febbraio 1945. Resterà a questo posto per tre anni. Le relazioni tra mons. Montini e l'ambasciatore saranno frequenti e amichevoli. Il Maritain si recava al Vaticano negli uffici del sostituto e questi era inviato al palazzo Taverna, sede dell'ambasciata di Francia presso la Santa Sede. Relazioni ufficiali e relazioni amichevoli interferivano inevitabilmente. Quando il Maritain sottometteva a mons. Montini dei rapporti su problemi importanti, era l'ambasciatore che presentava il suo punto di vista alla Santa Sede, ma era anche il filosofo cattolico che cercava di influenzare un prelato importante del Vaticano che sapeva ben disposto nei suoi riguardi e in sintonia intellettuale con lui. Similmente, quando mons. Montini indirizzava ogni anno un telegramma all'ambasciatore per San Giacomo, lo faceva a titolo privato e amichevole, ma,

quando interveniva in difesa del filosofo, agiva in qualità di sostituto alla Segreteria di Stato o in qualità d'amico? Ad esempio, quando riprenderanno le polemiche contro il filosofo dell'«umanesimo integrale» e dei diritti dell'uomo (specie con due opere di don Julio Meinvielle nel 1945 e nel 1947) Montini interverrà: all'inizio del 1948 don Meinvielle viene ricevuto al Vaticano e mons. Montini gli esprime: «la sconvenienza delle sue polemiche».

I memorandum rimessi da Maritain a mons. Montini in questi anni del dopo-guerra sono molto interessanti perché mostrano, in alcuni casi, delle divergenze nei punti di vista tra il filosofo e il sostituto; in altri casi un accordo che troverà un'eco solo più tardi quando Montini sarà diventato papa. Il primo memorandum di 5 pagine e mezzo dattiloscritte porta la data del 9 dicembre 1945. Quando da qualche mese la Germania è capitolata e, attraverso la voce di Pio XII, il Vaticano spera in un «risollevamento spirituale della Germania» ad opera dei cattolici, l'ambasciatore di Francia adotta una posizione radicalmente diversa, molto massimalista. Secondo lui un tale risollevamento spirituale è «estremamente difficile». Bisogna innanzi tutto affermare la «responsabilità del popolo tedesco come popolo». A due condizioni soltanto la Germania potrà rialzarsi ed essere ammessa nel concerto delle nazioni: sul piano politico bisogna finirla in modo definitivo con l'unità della Germania, solo piccoli stati tedeschi sono ormai accettabili e sul piano spirituale deve essere preliminarmente posto «il "mea culpa", il riconoscimento e il pentimento della colpa commessa». Ignoriamo l'esatto tenore della risposta di Montini a un tale memorandum. Senza dubbio ha trasmesso al Papa il promemoria dell'ambasciatore, anche se in quella circostanza il Maritain non aveva espresso ufficialmente la posizione della Francia. Pio XII, si sa, ha adottato un atteggiamento più realista e più spirituale. Il 2 giugno 1945, un mese dopo la capitolazione della Germania in un discorso al Sacro Collegio, aveva impegnato il popolo tedesco a respingere «lo scettro satanico esibito dal nazional-socialismo».

Jacques Maritain rimise il 12 aprile 1946 a mons. Montini un secondo memorandum sulla Germania più ragionato e più moderato del precedente. Ma vi conserva il concetto, rigettato dalla Santa Sede, della «responsabilità collettiva» dello Stato e del popolo tedesco. Secondo lui, vi è stato «peccato» da parte della Germania e dunque è necessario che essa riconosca pubblicamente e chiaramente la sua colpa.

Un altro testo, in data 12 luglio 1946, tratta un argomento al quale Montini presterà una grande attenzione, anche se la richiesta del Maritain non troverà risposta che molto più tardi e sotto forma un po' diversa da quella che egli aveva sperato.

Sposo di un'ebrea convertita, Raisa, Maritain si era interessato già prima della guerra al «mistero d'Israele». Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede dopo una guerra in cui, secondo la sua espressione, «sei milioni di ebrei erano stati liquidati», sottomette al sostituto della Segreteria di Stato un promemoria di poco più di tre pagine sulla questione ebraica. Dopo che gli Ebrei hanno tanto sofferto, quasi che il popolo d'Israele sia stato «suo malgrado gettato sulla via del Calvario e configurato alle sofferenze del suo Messia», è opportuno, ritiene il Maritain, che la Chiesa faccia una «dichiarazione suprema». Il Papa, scrive, dovrebbe «dimostrare la Sua compassione per il popolo d'Israele, rinnovare le condanne fatte dalla Chiesa contro l'antisemitismo, e ricordare al mondo le dottrine di San Paolo e gli insegnamenti della fede sul mistero d'Israele...».

Pio XII, informato senza dubbio da mons. Montini della «supplica» di Jacques Maritain, lo ricevette quattro giorni dopo. Rinviò l'ambasciatore al discorso che egli aveva pronunciato nel novembre 1945 davanti ad un gruppo di deportati ebrei liberati dai campi. Sarà il concilio Vaticano II che con il passo della dichiarazione *Nostra Aetate* dedicato alla religione ebraica soddisferà parzialmente Jacques Maritain.

Il papa e il filosofo

Il Maritain, dopo che nel giugno 1948 ebbe lasciato l'ambasciata di Francia presso la S. Sede, per riprendere un posto d'insegnante all'università di Princeton, conservò legami epistolari con il sostituto Montini. In seguito all'affare dei preti-operai, Maritain indirizzò un rapporto di nove pagine a mons. Montini su «la riforma dei metodi attualmente in uso nell'insegnamento ecclesiastico». Secondo lui, se i preti-operai si sono dimostrati così permeabili all'ideologia marxista, è perché vi sono «delle gravi insufficienze» nella loro formazione. Mons. Montini condividerà una tale diagnosi.

Divenuto arcivescovo di Milano nel 1955, Montini conserverà dei legami allentati, ma sempre affettuosi e vigili, con il filosofo francese. Nel 1956 riprendono le polemiche contro il Maritain, nella stessa Roma questa volta e sulla celebre rivista gesuita «Civiltà Cattolica». Il padre Messineo

vi denuncia «il naturalismo integrale» del filosofo francese. Mons. Montini, che per il posto che occupa non può più far nulla in favore del suo amico, cita tuttavia il suo nome in un importante discorso fatto il 22 ottobre 1957 nel corso del II congresso mondiale dell'apostolato dei laici che si tiene a Roma. Omaggio discreto, ma da tutti compreso.

Divenuto papa, Paolo VI farà a più riprese chiamare Jacques Maritain per chiarire alcune questioni difficili. Ma non bisogna vedere in queste relazioni, per lo più indirette e necessariamente discrete e cioè segrete, il segno di un'influenza unica. Paolo VI su questi stessi argomenti e su altri, chiamerà altre persone per avere i loro pareri. Durante il periodo del Concilio: i suoi teologi personali Carlo Colombo e Luigi Ciappi e il teologo Jacques Journet; per alcune encicliche: mons. Poupard o il padre Martelet, e altri ancora.

Il 1965 vedrà Jacques Maritain mettersi al servizio intellettuale del papato. Il 27 dicembre 1964, il filosofo Jean Guitton, con il quale fin dal 1950 il papa ha delle relazioni regolari, e mons. Macchi, dal 1955 segretario privato del Sommo Pontefice, vengono a Tolosa, al convento dei Piccoli Fratelli di Gesù, dove Maritain si è ritirato da qualche tempo. Vengono da parte di Paolo VI per discutere su alcune questioni importanti, principalmente quella della libertà religiosa. Il Maritain prenderà a cuore questa sollecitazione del papa. Durante l'inverno lavorerà su quattro soggetti: la verità (auspica che il Papa dedichi un'enciclica a questo tema); la libertà religiosa, l'apostolato dei laici, la liturgia. Quattro promemoria, in tutto più di 80 pagine dattiloscritte, vengono inviati al Papa nel marzo del 1965 (4).

Il promemoria sulla libertà religiosa mostra fino a qual punto il filosofo dell'«umanesimo integrale» potesse trovarsi d'accordo con una nuova posizione della Chiesa sull'argomento. Egli spiega che la libertà religiosa deve essere proclamata in rapporto allo Stato. Lo Stato, oggi «non ha più alcun titolo per intervenire nelle cose di coscienza». I cittadini, in quanto «persone umane», hanno diritto alla libertà religiosa; il che vuol dire, egli precisa, che le dottrine e le credenze siano considerate come equivalenti.

Più critico si mostra il Maritain nel memorandum sulla liturgia di fronte alle riforme già adottate. Trova le «Messe dialogate» troppo rumorose, le traduzioni dei testi sacri troppo piatte. Denuncia una «formula eretica» nella traduzione francese del Credo: il «della stessa natura del Padre» messo al posto del «consustanziale». Auspica che la Santa Sede emani delle direttive

più severo. In seguito, mons. Macchi a più riprese farà da intermediario tra il Maritain e Paolo VI, trasmettendo dei messaggi, degli apprezzamenti.

L'11 settembre 1965, a qualche mese dalla fine del concilio, il Maritain è ricevuto dal Papa a Castelgandolfo. Paolo VI l'informa della sua intenzione di indirizzare alla chiusura del concilio sette messaggi a diverse categorie di persone. Chiede al Maritain di riflettere a ciò che poteva dirsi «ai professori». Maritain redasse un progetto di messaggio che il 3 novembre successivo fu inviato a mons. Macchi. Servirà da base al messaggio, «*Agli uomini di pensiero e di scienza*» letto l'8 dicembre successivo in piazza San Pietro.

Nel 1966, il Maritain pubblica *Le Paysan de la Garonne*, uno dei primi libri-diagnosi sulla crisi religiosa e intellettuale che la Chiesa iniziava a conoscere. L'opera viene rimessa a Paolo VI per mezzo di mons. Macchi, che viene incaricato dal Maritain di spiegare al Papa il «metodo» e il «tono» dell'opera.

Condivise Paolo VI i punti di vista critici del suo amico filosofo? Alcuni interventi ulteriori del Papa sull'«autodemolizione» della Chiesa e «il fumo di satana» dimostrano che anch'egli aveva preso coscienza della situazione critica in cui si trovava la Chiesa: crisi di fede, di autorità, di obbedienza, di spiritualità. E tuttavia né per Paolo VI né per il Maritain questa crisi della Chiesa era imputabile al concilio Vaticano II e alle riforme da esso intraprese.

Y. C.

LA LOGICA PIÙ LOGICA

Abbiamo tra le mani *Il giudizio della Chiesa sulla Massoneria* di mons. Carlo Maccari, Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo (*Sette e religioni* luglio-settembre 1991). L'autore incomincia con l'illustrare la «continuità e la coerenza del giudizio della Chiesa» sulla massoneria; giudizio — si ricorda — così espresso da Leone XIII, in continuità con i suoi predecessori, nella lettera *Custodi* (8 dicembre 1892) indirizzata al popolo italiano e scritta eccezionalmente in lingua italiana, dato il dilagare della setta nel giovane Regno d'Italia: «Ricordatevi che essenzialmente inconciliabili tra loro sono cristianesimo e massoneria; sì che aggregarsi a questa è un far divorzio da quello. Tale incompatibilità tra le due professioni di cattolico e massone ormai non potete ignorarla: ve ne avvertirono apertamente i nostri predecessori, e noi per egual modo ve ne ripetemmo l'avviso. Coloro pertanto che per somma disgrazia han dato il nome ad alcuna di queste società di perdizione, sappiano che sono strettamente tenuti a separarsene, se non vogliono restare divisi dalla comunione cristiana, e perdere l'anima loro nel tempo e nell'eternità».

Giudizio — ricorda mons. Maccari — ribadito (per l'inconciliabilità, ma non per la scomunica) in tempi a noi più vicini e precisamente nel 1983 dalla Congregazione per la Fede nella sua dichiarazione sulla massoneria:

«Rimane pertanto immutato il giudizio negativo della Chiesa nei riguardi delle associazioni massoniche, poiché i loro principi sono stati sempre considerati inconciliabili con la dottrina della Chiesa e perciò l'iscrizione a esse rimane proibita. I fedeli che appartengono alle associazioni massoniche sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla Santa Comunione».

Se nel nuovo Codice di diritto canonico — spiega questa dichiarazione — non si fa espressa menzione delle associazioni massoniche come nel Codice anteriore, ciò è dovuto solo «a un criterio redazionale» (che, però, c'è da osservare ha fatto scomparire la scomunica, la prima nella storia della Chiesa abolita per «criteri» redazionali).

Mons. Maccari passa quindi ad esaminare «*La massoneria nel contesto iniziatico ed esoterico*».

«Che la massoneria in Italia, ma non solo in Italia — egli scrive — si

riconosca oggi nella «categoria iniziatica ed esoterica»... è un fatto apertamente riconosciuto dallo stesso Gran Maestro dell'Oriente d'Italia». Ora, con l'esoterismo «si approda alla grave affermazione che tutte le religioni hanno lo stesso valore e sono rigorosamente interscambiabili. Ognuna di esse non è che l'espressione esteriore, cioè esoterica, per un paese o per una determinata epoca storica, dello stesso e unico nucleo, che soltanto l'esoterismo racchiuderebbe e svelerebbe. Da ciò i seguaci delle varie forme di esoterismo deducano che il Cristianesimo sarebbe la religione esoterica per i paesi dell'Occidente; l'Induismo e il Buddismo lo sarebbero per il mondo orientale; l'Islam infine lo sarebbe per il mondo arabo [...] Né si può dimenticare che l'esoterismo, fra l'altro, non riconosce in Gesù Cristo l'Unigenito Figlio di Dio fatto uomo, ma lo riduce a «maestro», «svegliatore», «grande Avatara», come Buddha, Zarathustra, Maometto».

E dunque «non pare possibile conciliare il cristianesimo autentico con tale visione esoterica della fede cattolica, ridotta a una sorta di «guscio» vuoto di verità salvifica, per giunta totalmente «relativizzata» e resa così perfettamente interscambiabile con l'Islam, il Buddismo o l'Induismo».

Conclusione: «In ogni caso sembra che si possa ribadire con chiarezza il «no» della Chiesa cattolica a un'ipotetica adesione di credenti alla massoneria, precisando che tale negazione, basata finora sul «naturalismo razionalista» della società dei liberi muratori, trova nuova forza nel rifiuto dell'esoterismo, la cui concezione antropologica e cosmica rende ancora più rigorosa e motivata l'inconciliabilità della massoneria con la fede cristiana».

A questo punto che cosa pensereste voi? Che l'argomento è chiuso e non c'è altro da aggiungere se non che, stando così le cose, non era il caso di eliminare nel nuovo Codice la pena della scomunica per coloro — e sono oggi «legione» tra gli stessi ecclesiastici — che pretendono di conciliare cattolicesimo e massoneria.

Ed invece mons. Maccari, dando un addio alla logica che finora aveva che finora aveva sostenuto, bene o male, il suo discorso, passa a trattare con molta disinvoltura de «*Il dialogo tra cattolici e massoni*».

«Fermarsi — egli esordisce — esclusivamente all'aspetto, seppur importante, dell'incompatibilità della doppia appartenenza alla Chiesa cattolica e alla massoneria sarebbe avere una visione parziale e incompleta delle cose». E perché mai? Perché la Chiesa

1) Lettera dell'8/9/1923 pubblicata in *Lettere ai Familiari*, Istituto Paolo VI, Brescia 1986, p. 252.
2) Questo risulta dalle lettere di Montini a Maritain conservate negli Archives Maritain (Kolbsheim). Tutti i documenti (lettere e promemoria) qui citati, salvo indicazione contraria, provengono da detti Archivi.

4) G. B. Montini, prefazione a *Tre riformatori* Morcelliana, Brescia 1928, pp. VII-XII.

4) Il primo è stato pubblicato in *Approches sans entraves*, Fayard 1973, pp. 59-76, il terzo è stato pubblicato nei *Cahiers Jacques Maritain*, n. 15, ottobre 1987, pp. 7-15; quelli sulla libertà religiosa e sulla liturgia sono inediti.

«Le realizzazioni pratiche rivestono il carattere delle convinzioni religiose così come le membra d'un corpo sono informate fino alle estremità dal principio vitale che lo anima».

San Pio X (*Notre charge apostolique*)

cattolica «in forza della sua vocazione missionaria entra in dialogo col mondo e il fatto che si distingue da esso non significa voler separarsene dal mondo e pertanto deve cercare di comprendere e di andare incontro alle culture contemporanee portando nel contempo anche a esse il messaggio evangelico. Questo naturalmente vale anche nei confronti della massoneria ed è quanto è avvenuto in particolare dopo il concilio Vaticano II».

Così la massoneria cacciata dalla porta dei principi rientra dalla finestra del «dialogo», che oggi consente ai «nuovi» cattolici di celebrare in ogni campo il divorzio tra teoria e prassi.

Come sia possibile, poi, che la Chiesa porti il suo «messaggio evangelico» alla massoneria, la quale vuole che né Chiesa né Vangelo esistano, tocca a mons. Maccari di spiegarlo. Noi lo seguiamo qui in un altro tornante mentale, che chiude degnamente l'articolo. Il primo tentativo di dialogo ufficiale tra Chiesa cattolica e massoneria — ricorda mons. Maccari — che ha avuto luogo in Germania dal 1974 al 1980, si è concluso con un documento dell'episcopato tedesco (12 maggio 1980) che afferma «chiaramente l'impossibilità per un cattolico della doppia appartenenza». Ma che conta? «Alla luce [sic] di questi ultimi incontri dialogici [falliti] — prosegue imperterrita l'arcivescovo emerito di Ancona — possiamo indicare a grandi linee alcune direttrici sulle quali sviluppare e condurre il dialogo e la collaborazione tra cattolici e massoni».

Che dire? Che per mons. Maccari sembra che la logica più logica sia l'illogica.

Paulinus

Quanto è paziente e buono Gesù con tutti.

Padre Pio Capp.

Riceviamo e pubblichiamo MA LA LEGGE DIVINA RESTA

Egregio sig. Direttore,

certo che, come dichiara il motto del suo giornale, dove sono la Verità e la Giustizia, lì è la Carità, chiedo alla Sua coraggiosa rivista un articolo illuminante su un punto che, nell'attuale panorama di «auto-demolizione» della Santa Chiesa, mi sembra gravissimo: la nuova «disciplina» (se tale può essere definita) del *matrimonio misto*, quale emerge dal Codex Iuris Canonici del 1983 e dal decreto generale applicativo della Conferenza Episcopale Italiana (5 novembre 1990). Dalla semplice lettura dei testi, ed ancor più facendo un semplice confronto con il Codice Piano Benedettino del '17, mi par di notare innumerevoli occasioni prossime di perdita della fede offerte a chi dovrà subire od applicare tali norme.

Lascio a Lei l'ingrato compito di un'analisi dettagliata. A puro titolo esemplificativo, però, mi permetto di abbozzare la questione che a me sembra più grave fra tutte.

Il Codice del '17 dichiara che «...il contrarre matrimonio (misto) è proibito anche dalla stessa legge divina (scilicet: non dalla sola legge ecclesiastica) se vi è ("adsit") pericolo di perversione del coniuge cattolico e della prole» (can. 1060); il Codice del 1983 (can. 1125) ed il decreto della C.E.I. (n. 48) richiedono quali requisiti per ottenere la «licenza per il matrimonio misto» (non più «dispensa dall'impedimento» ecc.) che la sola parte cattolica dichiararsi di essere *preparata ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e di fare tutto ciò che è in suo potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati* («soltanto», aggiungeva il Co-

dice del 1917...) nella chiesa cattolica (minuscolo nel testo!) (capo 1) e che la parte non cattolica sia tempestivamente e chiaramente informata circa la promessa e gli impegni assunti dalla parte cattolica e ne sia consapevole (?) (capo 2).

Ora, mi chiedo: tali garanzie sono sufficienti ad evitare l'esposizione del coniuge cattolico e soprattutto della prole al pericolo di perversione? Non sono forse una conferma dell'esistenza di questo pericolo? Certamente tali condizioni, data la loro *unilateralità*, possono essere adempiute dalla parte cattolica pur continuando a sussistere un pericolo anche prossimo di perversione ad opera della parte non cattolica, la quale, pur essendo «informata e consapevole» degli impegni della controparte, può non essere affatto disposta a permettere a quest'ultima di portarli a compimento: si veda a questo proposito anche il capo 52 del decreto C.E.I.!... Ed ecco la questione: legittimare un matrimonio con queste sole garanzie non è forse operare contro la legge divina, che continua a sussistere anche se il diritto canonico cambia?

Le porgo ancora due questioni di carattere generale: di fronte ad una simile normativa:

1) che cosa resta dell'«assistenza prudenziale» dello Spirito Santo che, se non erro, una scuola teologica rivendicava per le leggi universali della Chiesa?

2) come deve in coscienza comportarsi chi per ufficio è chiamato ad applicarla, questa normativa, (per es. un qualsiasi parroco) e che non vuole ritrovarsi in fondo al mare con una «mola asinaria» attaccata al collo, o peggio ancora, come dice Nostro Signore (Mt. 18, 6)?

Lettera firmata

SEMPER INFIDELES

● **Avvenire** 2 aprile u. s. in occasione della consegna del premio «Paolo VI» al luterano Oscar Cullmann ha pubblicato parte del discorso tenuto dallo stesso «in San Pietro il 25 febbraio».

Il Cullmann, oggi ultranovantenne, vi ricorda i contatti con Urs von Balthasar («A Basilea sono stato testimone degli incontri tra Barth [altro astro luterano dei «nuovi teologi»] e von Balthasar i quali si sono incontrati nel mio *Alumneum*») e, prima ancora, fin dagli anni '20, col domenicano

Congar nonché col gesuita Danielou, altro padre fondatore della «nouvelle théologie», creato poi cardinale da Paolo VI. Così a chi si fosse domandato per quali motivi al luterano Cullmann è stato assegnato il premio «Paolo VI» *Avvenire* ha già risposto: per motivi neomodernistici.

Che cosa pensasse la Roma cattolica di quel lavoro ecumenico dietro le quinte lo sappiamo dall'enciclica *Humani Generis*, dove tra le «false opinioni che minacciano di sovvertire i fondamenti della dottrina cattolica»

Pio XII condannò un «imprudente *irrenismo*», il quale riteneva «un ostacolo al ristabilimento dell'unità fraterna quanto si fonda sulle leggi e sui principi stessi dati da Cristo e sulle istituzioni da Lui fondate, o quanto costituisce la difesa e il sostegno dell'integrità della fede, crollate le quali, tutto viene sì unificato, ma soltanto nella comune rovina». Ma che cosa conta per i neomodernisti il Magistero romano? Il lavoro ecumenico proseguì, sempre dietro le quinte, e il Cullmann, cultore in esegesi della *Formgeschichte* o sto-

ria delle forme, venne persino a contatto, com'egli si esprime, con «l'istituto per la Bibbia a Roma [il Pontificio Istituto Biblico] e il suo direttore di allora, il futuro cardinale Bea» (che, data l'inversione modernistica del Biblico, proclamerà soddisfatto: «l'ecumenismo nel campo dell'esegesi è già una realtà»). Al Vaticano II il Cullmann è «osservatore» e nel postconcilio diventa un «maitre à penser» dell'ecumenismo cattolico: «uomo di fiducia di tre papi» (Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II) lo definirà ironicamente Karl Barth. Ed eccolo oggi illustrare ai cattolici italiani dalle pagine di *Avvenire*, organo ufficiale della CEI, non solo la lunga disubbidienza di «quelli che pensano di aver vinto», ma anche il «vero ecumenismo»: «Si deve desiderare — egli afferma — un'unità nella molteplicità. Questa è l'unità intesa nel Nuovo Testamento: "Molteplici doni, uno spirito"». Ma — osserviamo — trattandosi di cattolicesimo e di luteranesimo e in genere di verità cattolica e di eresia, l'unità non sarebbe nella «molteplicità», bensì nella contraddizione. Dire, infatti, per limitarci ad un solo esempio, che Cristo ha conferito a Pietro e ai suoi Successori il primato di giurisdizione e dire che Cristo non ha conferito a Pietro e ai suoi Successori nessun primato di giurisdizione non è una «molteplicità», ma una contraddizione e i contrari, in buona logica, non si conciliano, ma si escludono.

«Lo Spirito Santo — prosegue il Cullmann — ha sempre un'azione diversificante [nel caso, bisognerebbe dire opponente]. Il grosso peccato contro l'unità è che gli uomini hanno inteso la molteplicità dei carismi, che significa proprio ricchezza, come spunto per guerre e litigi». Dunque, per realizzare il «vero ecumenismo», bisogna dire che le eresie sono doni dello Spirito Santo e che la Chiesa cattolica nella sua lunga storia ha preso dei clamorosi abbagli scambiando puntualmente per eretici i «carismatici» mossi dallo Spirito Santo. Posto ciò, la formula del «vero ecumenismo» appare scontata:

«Ogni confessione dovrebbe riconoscere che l'altra possiede il suo particolare carisma», incluso — naturalmente — il «carisma protestante» della «concentrazione biblica» e cioè il «sola Scriptura» senza Magistero ecclesiale di Lutero.

È vero, il Cullmann pone una clausola: «sempre se si tratta di vero carisma». Ma qui sta il punto: a chi spetta stabilirlo? Perché è chiaro che per il Cullmann il discernimento operato solennemente dalla Chiesa cattolica nel Concilio di Trento circa il «carisma basilare» del luteranesimo non conta un bel nulla.

«L'unità — dice ancora il Cullmann — si deve basare sull'amore e sul desiderio della verità». Invertiamo i termini: «sul desiderio della verità e sull'amore», dato che l'intelletto precede ed illumina la volontà. Ma in ogni caso come conoscere la verità da Dio rivelata senza l'autorità infallibile dell'unica Chiesa fondata da Cristo e che è la Chiesa cattolica? Non serve a nulla, infatti, sapere che Gesù Cristo è Dio e che la sua religione è l'unica verità rivelata da Dio se non sappiamo anche chi ha il compito di custodire e spiegare infallibilmente questa verità. Il problema della Chiesa — è stato detto — è «il problema della verità sulla terra» (Swetchine) e non si rende un servizio alla verità umiliando la vera Chiesa a livello di una delle tante «confessioni cristiane» e riconoscendo, di contro, alle sette scismatiche e/o eretiche l'inesistente dignità di legittime «Chiese».

Noi — è chiaro — non ci meravigliamo degli errori del Cullmann, normali in chi vive «fuori dell'ovile di Cristo» (cfr. Pio XII *Humani Generis*). Ci risentiamo, però, doverosamente con chi questi errori premia e divulga, abusando della propria autorità, nell'ovile di Cristo. Ma tant'è: in materia di fede e di logica i neomodernisti non si muovono a un livello più alto dei loro poveri «fratelli separati».

● **Presenza Cristiana dei Dehoniani** di Andria (Bari), maggio u. s.:

dossier su «*Angeli e Demoni*» a cura di **Gabriele Amorth**. La dottrina sull'argomento è abbastanza buona, ma dove non si annida oggi il veleno ecumenico? Ed ecco che l'autore, il quale si premura di scagionare il Concilio e i papi del Concilio da ogni responsabilità per l'«ignoranza e l'incredulità» che oggi regnano nel mondo cattolico circa la reale esistenza del demonio e la sua azione nel mondo, non esita a scrivere:

«Bisogna onestamente riconoscere che, anche in questo (come, ad esempio, per la lettura della Bibbia) alcune connessioni della riforma protestante sono state più fedeli [sic] al mandato di Cristo: Pentecostali, Anglicani, Battisti...».

Quando mai — domandiamo — Cristo ha detto di leggere la Sacra Scrittura a mo' dei protestanti, sotto la pretesa diretta «ispirazione» dello Spirito Santo? E perché mai i protestanti leggendo la Bibbia, e leggendola così, sarebbero più fedeli a Cristo dei cattolici? In nessun luogo del Vangelo si legge che Gesù Nostro Signore abbia ordinato ai suoi apostoli di scrivere e ai fedeli di leggere le Scritture, bensì si legge che ha comandato: «Andate ed insegnate...» e «Chi ascolta voi ascolta Me». Dunque a nulla serve ai protestanti leggere e sapere persino a menadito la Bibbia dal momento che rifiutano di sottostare al Magistero della Chiesa stabilito direttamente da Cristo e senza il quale la stessa Bibbia resta priva di ogni autorevolezza e della sua esatta interpretazione e si tramuta in fonte di dissensi e di perpetue divisioni, come le molteplici sette — pardon! — «connessioni della riforma protestante» stanno appunto a dimostrare.

Ma tant'è: l'autolesionismo ecumenico vuole che la fedeltà a Cristo oggi vada cercata in ogni campo fuori della Chiesa cattolica. Resta ormai solo da capovolgere così il dogma: «Solo fuori della Chiesa c'è salvezza» e il fondo luterano dell'ecumenismo neomodernista sarà palese.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio